

Il concetto di delinquente per senso di colpa. L'apporto della psicoanalisi.

Rossana Lancia

Introduzione

L'analisi del comportamento criminale costituisce il fondamentale campo d'interesse della criminologia clinica e della psichiatria forense che tiene in considerazione una valutazione dei fattori ambientali, psicologici e genetici dei comportamenti antisociali. La psichiatria forense costituisce da molti anni un campo che si avvale di teorie, esperienze e metodologie psicologiche per rispondere alle sempre più frequenti esigenze del sistema giuridico, soprattutto in campo criminologico. L'individuazione e l'esame delle caratteristiche di personalità criminale e l'identificazione di quadri psicopatologici sistematicamente connessi al comportamento criminale si rivelano risorse importanti nel corso delle indagini, in particolare di fronte a casi di natura seriale e particolarmente violenta.

Il presente lavoro vuole essere un excursus delle principali teorie che ruotano attorno alla figura del *delinquente per senso di colpa*, tenendo in considerazione che l'agito dello stesso presenta caratteristiche quali le istanze dell'Io e quelle più interiori pulsionali e normative, che non possono essere considerate come una "messa in atto", ma una modalità corretta del "fare". L'azione sintomatica è un atto in cui il paziente si sente coinvolto negativamente, che dà sofferenza inducendo paura e ansietà, e che avviene con una scissione soggettiva. L'acting out invece è stato ed è spesso considerato impropriamente una scarica pulsionale diretta, tendente ad alleggerire una tensione. Ad esso vengono attribuite a volte azioni impulsive antisociali o pericolose, scarsamente motivate, ad esempio in persone con disturbi psicotici, o disturbi del carattere, in persone dipendenti da uso di sostanze, legandosi, in una prospettiva psicodinamica, ad una struttura di personalità ed al suo funzionamento.

1. Sigmund Freud e i criminali per senso di colpa

La prima teoria criminologica in ambito psicodinamico di una certa importanza riguarda Sigmund Freud, che esaminò i cosiddetti criminali per senso di colpa. Secondo quest'autore, in ogni individuo operano essenzialmente due tipi di pulsioni: pulsione di vita (*Eros*), comprendente libido e pulsione di autoconservazione, e pulsione di morte (*Thanatos*), che si manifesta in ambivalenza, angoscia e senso di colpa¹.

E' proprio nel 1916 che Freud scrive un paragrafo dal seguente titolo: "*Criminali per senso di colpa*", che fa parte di un più ampio capitolo intitolato "*Tipi di carattere incontrati nel lavoro psicoanalitico*". Egli affronta l'argomento dei criminali per senso di colpa, quasi per caso, allorché, nel corso del trattamento psicoanalitico, alcune persone, in gran parte divenute rispettabili, gli confessarono di aver commesso, nel periodo precedente la pubertà, azioni criminali come furti, truffe e persino incendi dolosi.

Secondo Freud alcuni individui ricercano inconsciamente, attraverso il delitto, una punizione, come sollievo ad un intenso sentimento di colpa che provano nel profondo e che deriva da un irrisolto conflitto edipico. Freud parla di "delitto originale" e sostiene che il male sia ab origine e inserito nell'inconscio². In "Totem e tabù"³

¹ La cui radice si ritrova nel complesso edipico, che riduce il mito di "Edipo" re, durante il quale il bambino vede la madre come l'oggetto principale del proprio amore, mentre il padre rappresenta il rivale da eliminare. Schema che risulta invertito per quanto concerne la bambina: essa identifica il padre come l'oggetto principale del proprio amore ed entra in competizione affettiva con la madre (complesso di Elettra).

² Freud S., *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*, 1982

troviamo infatti la descrizione di Freud del delitto originario: "A suo tempo, i figli - rivoluzionando - uccisero il genitore d'orda, consumarono la sua carne durante un pasto cannibalesco e desiderarono il rapporto sessuale con la madre". L'incesto ed il parricidio sono i primi delitti originari dell'uomo. Il risveglio della coscienza dalla consapevolezza della propria colpa e dal pentimento, portarono la cultura all'umanità. Contro il delitto originario, il tabù costituisce il più antico codice morale.

Il complesso di Edipo è l'analogia e la ricapitolazione del delitto originale. Al primordiale Es maligno si oppone, dopo il declino del complesso edipico, il Super-Io. Freud afferma che in questo modo la coscienza stessa è una progettazione di una reazione in risposta al male, che è sentito nell'Es. Quindi abbiamo non soltanto il delinquente in noi, ma anche il giudice interno.

L'idea di Mannheim è che "l'esecuzione del delitto può portare alla pena ed al sollievo psichico solo se il delitto è scoperto. Ciò spiega perché così spesso tali delinquenti commettano i loro delitti in modo da farli scoprire e perché essi mostrino così spesso un desiderio irresistibile di confessare, a volte persino mentendo".

Altro importante pensiero è quello di Alfred Adler teorico della psicologia individuale ed allievo di Freud, il quale però affronta i problemi del Maestro da un punto di vista più teorico. Freud vede la vita dell'uomo in funzione del passato, Adler la legge in funzione del suo avvenire e questo perché l'individuo è guidato dal desiderio di superiorità, dalla ricerca di somiglianza divina, dalla fede nel suo potere psichico.

Adler considera fondamentale la "volontà di potenza" e l'autoaffermazione che permette all'individuo di superare i sentimenti di inferiorità che gli derivano da fattori individuali o da fattori ambientali. In alcuni casi il sentimento di inferiorità, che in una certa misura è presente in tutti gli uomini, si aggrava, si cristallizza e determina un "*complesso di inferiorità*" con la messa in atto di meccanismi reattivi e compensatori. Questi contributi sono stati utilizzati in criminologia ed è stato rilevato, come afferma Mannheim, che "un complesso di inferiorità può indurre a commettere un delitto, poiché questo è il modo migliore per attrarre su di sé l'attenzione, per diventare il centro dell'interesse e compensare, perciò, la propria inferiorità.

Per molti individui questa può essere l'unica occasione per essere alla ribalta dell'attenzione pubblica, cosa che essi desiderano ardentemente per sostenere la stima in se stessi".

2. Theodor Reik e la coazione a confessare

Theodor Reik, anch'egli psicoanalista, condivide la tesi di Freud relativa ai criminali per senso di colpa e nel saggio riguardante la coazione a confessare ribadisce l'importanza del metodo psicoanalitico per la soluzione di problemi criminologici. L'autore sottolinea come l'impulso a confessare possa nascondersi dietro casi di "*dimenticanza*" e "*trascuratezza*". A tal proposito uno degli esempi più significativi riguardava un giovane amante che, nell'indossare la veste da camera del marito, dimenticò nella tasca una lettera della donna. Questo comportamento sembra confermare l'interpretazione che quell'errore non era altro che un atto inconscio di auto-accusa.

Come ben si sa il delitto è un evento traumatico, che può essere superato solo nel tempo e con molta fatica, il periodo che intercorre tra il momento della commissione di un reato e la confessione vera e propria è occupato dal conflitto tra il tentativo di nascondere l'evento delittuoso alla propria coscienza e la tendenza opposta ad ammetterlo. A volte, infatti, il criminale impiega diversi anni prima di sapere che cosa ha fatto, e quale sia il significato del suo gesto.

Il criminale che confessa esprime la volontà di liberare la propria coscienza da un opprimente senso di colpa. Una confessione nella quale il delinquente dimostra l'intenzione di ritornare alla comunità, dalla quale egli stesso si era estraniato col suo atto, dichiarandosi meritevole di castigo.

³ Freud S., *Totem e tabù*, 1990

Alcuni serial-killer, subito dopo la cattura, tendono a confessare, senza alcuna esitazione, i delitti che hanno commesso. Reik (1945) sostiene che questo gesto abbia una funzione masochistica in quanto il Super-Io del reo vuole autodanneggiarsi per espiare le colpe della persona. Parallelamente la confessione è anche un momento di piacere. Piacere che scaturisce dal rivivere le sensazioni di ebbrezza e di eccitazione generate dall'omicidio stesso.

3. Alexander e Staubb: criminalità cronica e accidentale

Agli inizi del ventesimo secolo è sorta una vasta scienza criminologica di carattere psicoanalitico per comprendere le dinamiche psicologiche del singolo criminale. Si iniziò ad esaminare non soltanto il "fatto", ma il fatto come risultato o quanto meno come espressione della personalità del criminale. Gli psicoanalisti iniziarono a collaborare con i giuristi e pubblicarono sulle riviste specialistiche i risultati dei loro lavori. Negli anni 1930-1931, il giurista Staubb e lo psicoanalista Alexander fondarono un circolo ispirato a questa nuova scienza. La teoria criminale psicoanalitica riusciva così ad introdursi sia nel momento di verifica penale dell'udienza, sia nell'ambito terapeutico durante l'esecuzione della pena. In Europa la criminologia psicoanalitica ebbe una brusca frenata negli anni della Germania nazista, che vide l'emigrazione dei maggiori psicoanalisti, si dovette aspettare il dopoguerra per assistere, sempre in Germania, al rifiorire di questa scienza. L'attenzione veniva posta, in misura sempre crescente, allo studio della patologia del Super-Io ed alla sua genesi pre-edipica. In linea di principio, il punto di riferimento rimaneva sempre la teoria di Freud sulla natura dell'uomo. La conclusione di psicoanalisti come Stekel, Staubb e Alexander fu che l'uomo è "universalmente criminale", un "maligno congenito". L'educazione, nel senso del "principio di realtà", è un adattamento sociale, ma l'uomo rimane comunque un "delinquente potenziale", in quanto ha in comune con il "delinquente vero" l'indole a tendenze aggressive criminali d'impulsività. Il male viene rimosso nell' "inconscio" ma esso avanza continuamente verso le porte del "conscio", presentandosi sotto forma di desideri criminali consci ed inconsci, di fantasie diurne o di creazioni poetiche⁴. Franz Alexander e Hugo Staubb in sintesi hanno redatto una diagnostica criminale psicoanalitica, fondata sull'accertamento del grado di partecipazione dell'Io cosciente e dell'Inconscio all'evento. La loro classificazione si distingue in due gruppi:

- 1) criminalità cronica: prende in considerazione coloro che commettono reati per effetto delle strutture stesse del loro apparato psichico. In questo gruppo rientrano tutti i soggetti che la scienza e la medicina legale qualificano come:
 - *irresponsabili*: imbecilli, infermi di mente per cause organiche, alcolizzati e maniaci);
 - *criminali nevrotici*: i cui atti sono determinati da motivi inconsci, come nel caso dei delitti coatti o delitti sintomo: cleptomania, piromania, pseudologia, ove l'Io è indotto ad agire da particolari meccanismi nevrotici od ossessivi che indeboliscono il vincolo di dipendenza dell'Io dal potere inibitorio del Super-Io;
 - *delinquenti normali non nevrotici*: la cui "morale" devia rispetto a quella dominante. In questo caso l'azione sociale è approvata dall'Io e dal Super-Io ed è caratteristica dei borsaioli, rapinatori, ricettatori e taluni mendicanti;
- 2) criminalità accidentale: si riferisce ad azioni criminali commesse da soggetti non delinquenti. All'interno di questo gruppo possiamo distinguere due classi di delitti:
 - *i delitti colposi*: nei quali l'Io respinge l'atto in pieno;
 - *i delitti occasionali*: a causa di una situazione particolare, si determina l'insorgenza di affetti che diventa la causa per tutti comprensibile e scusabile di un atto criminoso isolato. L'azione inibente del Super-Io è resa inattiva di fronte al fatto, da un'effettiva situazione di sofferenza.

⁴ Rank O., *Il motivo dell'incesto nella poesia e nella saga*, 1912

4. Teoria delle relazioni oggettuali

La psicoanalista austriaca Melanie Klein per i contributi allo sviluppo della teoria delle relazioni oggettuali, è ritenuta tra le personalità più decisive e influenti del movimento psicoanalitico. Secondo la Klein, il mondo interno del bambino è abitato dalle pulsioni di vita e di morte e popolato di oggetti: rappresentazioni interne sulle quali avviene l'investimento pulsionale. Tali rappresentazioni sono *fantasmatiche*, cioè preesistenti e indipendenti dalla percezione del mondo esterno, e servono ad orientare le pulsioni istintuali. *L'oggetto parziale*: nei primi giorni di vita il bambino vive in simbiosi con la madre e non distingue il proprio corpo dal suo. Le relazioni oggettuali a questo livello sono esclusivamente intrapsichiche. Il bambino percepisce il seno materno come *parziale a sé*, cioè come prolungamento di sé stesso, e come "parziale" rispetto alla madre, un oggetto cioè dotato di caratteristiche proprie ed onnipotenti. *L'oggetto totale*: nel passaggio dalla fase schizoparanoide a quella depressiva gli oggetti da parziali diventeranno *totali*, cioè separati e indipendenti dalla percezione che il bambino ha di sé. La relazione oggettuale, quindi, è l'interazione tra le pulsioni e gli oggetti parziali e totali. Avviene principalmente a livello fantasmatico e anche nella vita adulta che la relazione con gli oggetti totali verrà sempre condizionata dalla modalità con la quale si è vissuta la relazione con gli oggetti parziali. Grande merito di Melanie Klein sta senza dubbio nell'accento posto sulla natura relazionale della pulsione. Freud aveva sviluppato l'idea di una pulsione prettamente *autoerotica*, nella misura in cui l'individuo si "serviva" dell'ambiente per ricevere piacere o gratificazione. Per la Klein la pulsione senza oggetto non esiste, neppure il narcisismo ne è esente, dal momento che si tratta di una relazione con oggetti interiorizzati. Gli affetti primari dell'amore, dell'odio, dell'angoscia, sono perciò relazionali *ab initio* (Klein, 1952), poiché è la relazione, la presenza reale o fantasmatica di un oggetto, l'obiettivo principale della pulsione (anziché l'appagamento di per sé). Questa concettualizzazione fu preziosa per i futuri sviluppi della psicoanalisi, che si "spostò" rapidamente da una concezione pulsionale ad una totalmente relazionale, a volte "dimenticando" completamente la pulsione così come era intesa anche dalla stessa Klein.

5. MAILLOUX E LA PSICOLOGIA DELLA PECORA NERA

L'importanza attribuita da Mailloux al sé nell'ambito della cosiddetta psicologia della pecora nera si basa sull'origine delle condotte delinquenti di un ragazzo legate all'immagine negativa che i genitori hanno di lui. Il giovane fin dalla più tenera età è considerato un poco di buono e ciò fa sì che lui si identifichi con quell'immagine, la quale ha un peso determinante nell'evoluzione da *pecora nera* a *criminale professionale*. Anche la società, può talvolta condurre ad un'immagine di sé svaloriata, *identità negativa*.

Altra ipotesi è quella di Johnson e Szurek, i quali avanzano l'ipotesi che i genitori approvino l'antisocialità del figlio perché soddisfa i loro analoghi desideri inconsci contro la morale tradizionale. A. M. Johnson in "*Juvenile Delinquency*" si occupa delle lacune del super-io e fa notare come in certi casi la devianza giovanile sia da attribuire ad una sorta di tentativo di soddisfazione vicariante da parte dei genitori: i genitori incoraggiano una particolare condotta antisociale e in questo modo ne ottengono indirettamente soddisfazione. Arriva a sottolineare come questo processo si realizza in tre momenti:

- il genitore sceglie un figlio in particolare;
- sceglie il tipo di condotta da incentivare;
- sceglie le tecniche attraverso cui quella condotta può essere enfatizzata.

6. Esempi di delinquenza per senso di colpa

6.1 Cleptomania

Secondo una spiegazione di tipo psicoanalitico, nella *cleptomania* il furto è capace di compensare situazioni d'angoscia e depressione dovute ad un inconscio senso di colpa. Il cleptomane sarebbe così un "delinquente per senso di colpa", una persona che commette i suoi reati perché attende dalla punizione che ne discende il raggiungimento della serenità e della tranquillità interiore.

Il sollievo che, in questo caso, il delinquente ottiene non risiede nell'azione colpevole (che può accentuare ulteriormente il senso di colpa), ma nella punizione che cerca di ottenere attraverso la confessione e l'irrogazione della pena. Il desiderio di essere punito induce il cleptomane a far sì che il suo furto non sia mai perfetto e che quindi renda possibile la scoperta, l'arresto e la punizione del suo autore. L'obiettivo del furto è dunque la punizione, la mortificazione, l'umiliazione.

Allo stesso modo possono essere messe in atto delle false confessioni e delle auto-incriminazioni, vantando delitti mai commessi da altri. Alla base della cleptomania si trova dunque un conflitto nevrotico tra la paura del proibito (resistere) ed il desiderio della punizione (agire). In conclusione potremmo dire che nella cleptomania il rubare permette di combattere la perdita dell'autostima e dell'affetto: tali soggetti sono infatti convinti che poiché non furono amati, hanno il diritto di rubare.

6.2 Sassaiole

I reati legati alle *sassaiole*, in particolare quelle di cui sono fatte oggetto le auto dal cavalcavia delle autostrade, non solo non hanno un movente, ma non hanno neanche senso. Hanno però senso di colpa...il motivo è per soddisfare il senso di colpa. Per Freud si tratta di trovare una qualunque futile protesta per soddisfare il senso di colpa facendolo passare per colpa (es. commettere un reato qualsiasi).

6.3 Gioco d'azzardo

Freud osservò che il giocatore nevrotico non gioca per vincere denaro, ma per il gioco in se stesso, "*...il gioco per il gioco...*" come scrive autobiograficamente Dostoevskij ne "*Il Giocatore*". Il giocatore, dopo aver ripetutamente perso, continua a giocare a causa di un forte senso di colpa che deve essere espiato tramite una continua e ripetuta perdita. Il giocatore quindi non solo non aspirerebbe ad una vincita, ma necessita proprio di una sconfitta, per viverne il carattere prettamente autopunitivo. Anche in questo caso per Freud, la componente di aggressività ed odio verso il padre crea nella mente del bambino quell'angoscioso senso di colpa che lui cercherà per tutta la vita di placare in qualche modo. Spesso per placarlo servono proprio le sconfitte, le perdite ed i fallimenti. Qualche volta servono dei veri e propri crimini, commessi con lo specifico ed inconscio scopo di essere catturato e di finire in carcere. La simbologia del gioco è un modo per sfidare la fortuna e la sorte con l'inconscia domanda "Mio padre mi ama?". Se mi ama vincerò, se non mi ama allora perderò.

6.4 Tortura

Il torturatore, è un soggetto che sfoga lo stress mentale e i suoi conflitti interiori solo facendo soffrire altri esseri umani. Per abbattere il suo senso di colpa, si costruisce un sistema difensivo molto rigido. La vittima viene disumanizzata, percepita come un essere che merita la punizione, che provoca disgusto e quindi la violenza viene giustificata. In questa tipologia va inserito il sadico.

Conclusioni

In conclusione del nostro elaborato quindi potremmo definire il delinquente per senso di colpa, da un punto di vista psicoanalitico, come il soggetto che mette in atto la

sequenza: *reato-confessione-punizione*. I quali portano a compimento reati "imperfetti" conducendo in tal modo all'identificazione dell'autore, che dopo la punizione prova sollievo e serenità.

La cura dei delinquenti per senso di colpa, in molte nazioni europee (Inghilterra, Francia, Belgio e Olanda) è affidata a diversi centri di riabilitazione educativa. Il sostegno che viene dato loro è di natura psicologica e farmacologica. L'operatore dovrebbe ascoltare e conoscere a fondo la storia e la personalità del suo assistito, dovrebbe valorizzarlo dando fiducia alle sue personali capacità, stimolando e rafforzando il suo sistema motivazionale.

L'osservazione della personalità deve essere anche "scientifica", da qui l'importanza degli strumenti psicodiagnostici (questionari, tests) e dei colloqui clinici.

Sicuramente il colloquio criminologico occupa un ruolo di primo piano, ma è solo dopo aver effettuato i test psicologici ed un colloquio, che l'esperto stabilisce l'eventuale azione terapeutica e un programma d'intervento sulla base dei dati rilevati.

Psicologicamente si cerca di esplorare l'inconscio per cercare di individuare le motivazioni che hanno indirizzato il soggetto verso certe azioni. Ma non tutti utilizzano questo metodo: c'è chi cerca di fare una terapia comportamentale con l'intenzione di indurre un cambiamento dei gusti e delle abitudini, c'è chi adotta terapie di gruppo.

Bibliografia

Ponti G., Cortina R., *Compendio di criminologia*, 1999

Freud S., *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte*, Editori Riuniti, 1982

Freud S., *Totem e tabù*, Editore Newton & Compton, 1990

Rank O., *Il motivo dell'incesto nella poesia e nella saga*, 1912

Canepa G., *Personalità e Delinquenza*, Giuffrè, Milano, 1974